

Se i padiglioni diventano orti piace di più il menu del 2015

Cracco: scelta giusta. Aulenti: ci hanno ascoltato

ANNA CIRILLO

LA TAVOLA planetaria piace, pur con qualche perplessità su quello che, da qui a cinque anni, finirà veramente nel piatto. Lodi per il progetto Expo 2015. Risulta gradita soprattutto l'assenza di cemento, la leggerezza, l'innovazione, e l'aver portato al centro il tema dell'Expo, l'alimentazione, con uno sguardo sul mondo. «Un bel passo avanti rispetto a prima — dice lo chef Carlo Cracco —. Vince un modello nuovo rispetto al costruire, qui rimarrà un grande orto con tutte le sue diversità che fa solo un gran bene, e potrebbe essere sfruttato in futuro. È un'ottima idea, un approccio culturale valido, aiuta a capire meglio i paesi. Ma funzionerà solo se verrà sviluppato con lo stesso spirito con cui è stata annunciato». Più critico Carlo De Albertis, presidente di Assimpredil. «Serre con climi diversi e coltivazioni, esistono già esempi di questo tipo a Orlando o nel parco Citroen a Parigi. La prima domanda è se è una cosa diversa da queste o no, e poi se è pensata per durare sei mesi o anche dopo. Ma il vero tema è: come si colloca l'industria italiana, soprattutto milanese e lombarda, che attraverso l'Expo vuole aprire i propri confini, con questo progetto?

Hanno detto



GAE AULENTI
«Siamo contenti che molte cose da noi ritenute giuste siano entrate nel progetto. Ma dopo il non si dovrà costruire»



CARLO CRACCO
«Ha vinto un modello nuovo rispetto al passato. È un approccio valido, che aiuterà a capire meglio i Paesi»



CLAUDIO DE ALBERTIS
«Come si colloca rispetto al progetto l'industria italiana? Qualcuno dovrebbe spiegarlo»

Qualcuno ce lo deve spiegare». Invece per Andrea Poggio, presidente di Legambiente Lombardia, la proposta «è un passo avanti significativo, anche se risulta ancora poco chiaro il contenuto culturale, da definire meglio».

«C'è stato anche il nostro contributo intellettuale, indiretto, siamo contenti che le cose da noi suggerite siano entrate nel progetto — dice l'architetto Gae

Aulenti —. Di Expo abbiamo molto dibattuto con colleghi e con l'ordine degli Architetti. È molto importante che ci sia poco cemento, però per ora siamo solo in una fase preliminare, vedremo. Se dopo l'Expo lì si costruirà ancora città, allora non va bene. È questo il dubbio».

«Si è fatta una conversione a 180 gradi rispetto alle posizioni portate avanti in precedenza dal sindaco Moratti — riba-

disce l'architetto Emilio Battisti che aveva proposto con una petizione firmata da 1300 professionisti di arrivare ad una Expo diffusa —. Mi sembra che le posizioni che abbiamo portato avanti qualche effetto lo abbiano prodotto: non ci sono padiglioni, c'è il recupero delle cascine e sono previsti anche interventi esterni al sito Expo. Ma siamo preoccupati: questa proposta viene de-

finita concettuale e si parla di flessibilità che deve orientare le scelte future. Non vorremmo che nell'arco di 5 anni la cosa cambiasse e, di fronte a interessi, si snaturasse in corso di realizzazione».

Non ha perplessità, invece, Davide Rampello, presidente della Triennale. «L'idea guida di creare serre a climi diversi è un formidabile dizionario educativo — esordisce —. Mi piace molto la leggerezza della proposta, con poco cemento, strutture amovibili. Questo è il tema visualizzato, ora bisogna avere 100 idee per svolgerlo al meglio, cercando adattamenti ai problemi. Da un punto di vista simbolico è un'opera di land art e di science art abbinata al territorio». Anche dal Fai arriva un commento positivo, soprattutto rispetto al fatto che l'agricoltura sia veramente al centro — «Anche se siamo ancora in una fase di ipotesi progettuale e molte cose sono da verificare» —, e dalla preside di Agraria, Claudia Sorlini, coinvolta nel progetto: «Si è evitata la colata di cemento che avrebbe vincolato in futuro quel sito, si è puntato in modo netto sulle filiere alimentari dando l'opportunità ai paesi in via di sviluppo di portare, nel luogo dove si concentrerà l'attenzione del mondo, i loro prodotti che rappresentano la biodiversità».